

Cinema

GLI «SGUARDI ALTROVE» DELLE DONNE APRONO IL LORO FESTIVAL AGLI UOMINI

Cinema al femminile. Una volta si sarebbe sintetizzato il discorso con l'altra metà del cielo. Ma i tempi sono un po' cambiati. Tant'è che il 14esimo festival cinematografico «Sguardi Altrove», a Milano da oggi all'11 marzo, riserva una piccola sezione del festival a film realizzati da uomini. Tema di questa edizione è una riflessione sul corpo (maschile e femminile) attraverso 40 pellicole, 20 documentari, quattro mostre fotografiche, incontri e performance teatrali. Un cartellone molto ricco, per una manifestazione dal budget



contingentato. Nel concorso otto titoli, tra cui *Das Freulein* di Andrea Staka, Pardo d'oro a Locarno 2006. Un concorso è dedicato al cinema italiano indipendente, mentre un omaggio è riservato a quello indiano. Tra i film proposti, *Il destino nel nome* di Mira Nair (9 marzo). I documentari li proietta la sezione «Le donne raccontano». Alla costumista Lia Morandini e alla doppiatrice Ludovica Modugno il compito di illustrare i Mestieri del cinema. L'8 marzo inaugura La casa del Pane, nell'ex casello daziale di Porta Venezia, e allo Spazio Oberdan viene proiettato il bel documentario di Giovanna Gagliardo *Bellissime*. Premiazioni il 10 marzo, con riconoscimenti ai vincitori, ad Anna Bonaiuto (nella foto) ed Elisabetta Sgarbi. Aperitivo oggi alle 17.30 al Teatro Strehler. **Bruno Vecchi**

MUSICA Dopo l'Oscar alla carriera sabato sera a Roma, nell'auditorium all'ombra del cupolone, il compositore ha tenuto il suo primo concerto italiano. A omaggiarlo un parterre politico, con Napolitano in prima fila, mentre mancavano i registi

di Adele Cambria / Roma



Ennio Morricone con l'Orchestra Roma Sinfonietta

JAZZ A Chieti «Celebration», per orchestra **Bruno Tommaso dirige l'Ellington ritrovato**

■ Dimenticata per oltre 30 anni, eseguita solo due volte, nel 1972 e nel 1974 stando al presidente della Società italiana di musicologia afroamericana (Sidma) Stefano Zeni, la partitura sinfonica di Duke Ellington *Celebration* sarà interpretata domani al Teatro Muccicchio di Chieti. La suoneranno insieme l'orchestra del teatro stesso e la Sidma Jazz Orchestra sotto la direzione di Bruno Tommaso accanto a pagine di Billy Strayhorn (Suite per corno e pianoforte) e John Lewis. A studiare e riproporre *Celebration* è stato il musicologo Luca Bragalini. Del «duca» il concerto ha in cartellone anche *Night Creature*, suite in tre movimenti diventata musica per un balletto di Alvin Ailey, *Harlem* e *Three Black Kings*, l'ultimo lavoro sinfonico che Ellington, ormai prossimo alla morte nel 1974, lasciò incompleto. Nella serata *Three Black Kings* sarà eseguita con un nuovo arrangiamento firmato da Tommaso sulla base di una traccia ellingtoniana scoperta da Bragalini intitolata *Elos*. Chiuderà *For Ellington* di Lewis per piano solo con Paolo Birro alla tastiera. Il concerto verrà trasmesso da Radiotre e poi pubblicato insieme a un libro di Bragalini sull'Ellington sinfonico.

Morricone, autoritratto in forma di concerto

nella struttura a lungo considerata subalterna delle musiche da film. Il concerto di sabato notte, dunque, ha avuto una doppia valenza. Innanzitutto quella dell'«autoritratto d'artista»: dalla prima esecuzione dell'inedito *Canto del Dio nascosto* su testi di Karol Wojtyła, al *Tema di Deborah* scritto da Morricone per il film forse più letterario dei western di Sergio Leone, *C'era una volta in America* (1984). Ma il sottotesto del concerto era forse un altro. La scelta dell'Auditorium di via della Conciliazione, certo simbolicamente e forse anche tecnicamente vaticano, invece dell'Auditorium «laico» del Parco della Musica, sarà stata senza dubbio casuale, inconsapevole di quella valenza (risorgimentale? Libera Chiesa in libero Stato?), che avrebbe potuto assumere, e che il rituale della serata poteva suggerire (all'Auditorium di Piano il compositore ci andrà comunque stasera a raccontare di sé). Il concerto di sabato era programmato per le 21.30: transenne perentorie, vigilanza in corteo fibrillazione. Vigila anche, nelle sue luci un po' da Lampada di Aladino, in un vago sfumare del color ametista nell'oro, il Cupolone. Solita

ressa di teleoperatori e tele-intervistatrici simil-topmodel, orde di fotografi di paparazzina gloriosa memoria. Arrivano Francesca Reggiani, Agnese Nano, l'antico Bud Spencer, Remo Gironi con Victoria Zinny. Ma ecco scattare sull'attenti, in mantelloni e chepi d'ordinanza, il corpo di vigilanza della Provincia che ha offerto il concerto: entra il presidente Enrico Gasbarra, il padrone di casa. Segue il vicepresidente del Consiglio Francesco Rutelli, con una bellissima bambina. Finalmente, platea e loggione sono al gran completo. Il sindaco Walter

A «C'era una volta in America» e al film di gangster «Intoccabili» Ennio affianca un brano inedito su testi di Wojtyła

Veltroni, il presidente della Regione Piero Marrazzo, il ministro Paolo Gentiloni, Goffredo Bettini, Gianni Letta. Mancano invece i registi italiani che uno s'immaginava avrebbero potuto esserci. Io ho visto soltanto Ugo Gregoretti. Grande agitazione e tanti applausi per l'arrivo in forma privata, e perciò senza corazzieri, del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con la moglie Clio. Seggono accanto al Segretario di Stato della Città del Vaticano, cardinale Tarcisio Bertone. L'inno di Mameli, eseguito dall'Orchestra Roma Sinfonietta - che accompagna Morricone in tutte le sue performance - e dal Nuovo Coro Lirico Sinfonico Romano, è ascoltato in piedi da tutto il pubblico. Ed eccolo ora il premio Oscar che svela, salendo sul podio tra gli applausi, la sua fede nella «musica assoluta». Dà il via al *Canto del Dio nascosto*, scritto su testi, poetici o saggi, di Giovanni Paolo II. Al leggio, l'attore Massimo Wertmüller. «L'amore è la fonte della conoscenza, per i meriti di Cristo abbiamo creduto nell'amore...» Si aspettava il pubblico, l'offerta di questi spunti alla meditazione? «L'amore sovrasta la

giustizia ma in pari tempo la legittima: il padre e la madre, amando il proprio figlio, devono essere giusti con lui». Ora il musicista appare quasi un officiante, il canto gregoriano rivisitato, la liturgia del sacro che si scioglie nel nitido tintinnio dell'arpa, nello struggimento degli archi... Alla fine della prima parte del *Preludio di Primavera* gli applausi sono convinti. Con *Gli intoccabili*, il gangster-movie diretto da Brian de Palma, torniamo alla musica da film. Seguono i temi di *C'era una volta in America* e quello di *La leggenda del pianista sull'oceano*, di Giuseppe Tornatore. Le piccole mani delicate del maestro invitano la sua musica a fluire dal cuore dell'orchestra, dai singoli strumenti (la biondissima pianista Gilda Buttà vezzeggia i suoi tasti), alla fine due bis richiesti con lunghi minuti d'applausi, ed Morricone torna un po' affranto sul podio, sorride alla moglie Maria, e ricomincia: «Here to you», cantata da Joan Baez per *Sacco e Vanzetti* di Giuliano Montaldo, quindi *Abdica*, il motivo conduttore di *Queimada* di Gillo Pontecorvo, protagonista Marlon Brando.

Jazz in primavera al Grey Cat

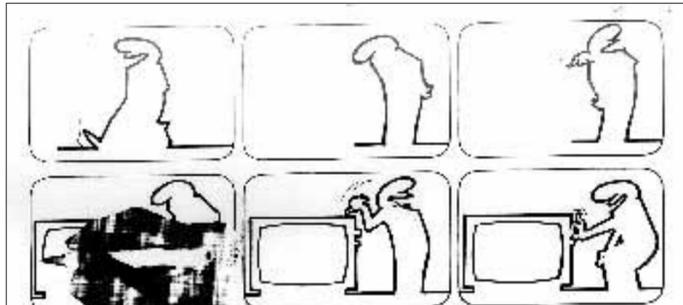
Il «Grey Cat Festival», rassegna jazz estiva della Maremma, prende forse spunto dal modello di «Umbria jazz winter» e quest'anno si estende alla primavera con una tre giorni concertistica. Comincia venerdì 23 marzo con Danilo Rea al Teatro degli Indistri di Grosseto, per un concerto in cui l'artista reinterpreterà temi tratti dalla lirica, da Puccini, Verdi, Mascagni, Bizet, Saint Saens. Sabato 24 marzo suonerà il Paolo Fresu Quintet con il musicista sardo alla tromba e flicorno, Tino Tracanna al sax tenore e soprano, Roberto Cipelli al pianoforte, Attilio Zanchi al contrabbasso ed Ettore Fioravanti alla batteria. Chiuderà i tre giorni primaverili del «Grey Cat Festival», domenica 25 marzo alla Fonderia Leopolda di Follonica, un concerto di Stefano «Cocco» Cantini con Francesco Maccianti (pianoforte), Piero Borri (batteria) e Ares Tavolazzi (contrabbasso).

ANIMAZIONE Il suo creatore si è spento a 87 anni: disegnò il personaggio, che sbraitava con la voce di Carlo Bonomi, nel 1969 come reclame di pentole a pressione La «Linea» di Carosello ha smesso di brontolare: il suo papà Cavandoli ci ha lasciati

di Renato Pallavicini

A forza di togliere restò la Linea. Insomma: un essenziale «principio» euclideo. Subito dopo, però, non si accontentò della «retta» via, di starsene lì buona e ferma, ma cominciò a muoversi, ad agitarsi, a contorcersi: nervosa, bizzosa, dispettosa e irriverente. La *Linea* di Cavandoli, icona del cinema d'animazione e «testimonial» di una celebre ditta di pentole a pressione, del resto era fatta così. Un po' come il suo creatore, Osvaldo Cavandoli, morto sabato mattina, all'età di 87 anni, essendo nato a Maderno sul Garda nel 1920. La *Linea*, Cavandoli, l'aveva inventata nel 1969 per un *Carosello* commissionato dall'ingegnere Emilio Lagostina, uno di quei «cumenda» che hanno fatto la storia dell'industria italiana del dopoguerra che, da buon conoscitore e raccogliatore d'arte, aveva ben intuito il valore e le potenzialità di quell'omino creato da Cavandoli. Personaggio subito protagonista, che pretendeva di essere disegnato, batteva i piedi per terra, mugu-

gnava e sbraitava con la voce del bravissimo attore Carlo Bonomi; chiedeva oggetti, case, persone e animali che gli facessero da spalla per le sue camminate, come un bambino capriccioso strilla per avere un giocattolo. E il suo papà, lì, subito pronto ad accontentarlo tracciando e creando, con la mano e la matita che entravano nello schermo tv, quanto quell'omino bizzoso pretendeva. Linea bianca che si muoveva su fondo nero, spigolosa di angoli acuti e taglienti, oppure tonda e flessuosa come le curve di una donna (e Cavandoli, più in là, sarà autore di straordinari cartoon erotici, basati sempre sulla sua Linea). Linea essenziale, si è detto, linea «industriale»: anzi: che trae il suo Dna da quei disegni tecnici (anche quelli a filo, bianchi su carta blu) che il giovane Cavandoli, eseguiva per l'ufficio tecnico dell'Alfa Romeo dove era entrato, come apprendista a 18 anni, per diventare poi progettista. Ci si mette di mezzo la guerra e, come ha ricordato in un libro di suoi disegni lo stesso Cavandoli, «un certo giorno di settembre, i tedeschi invadono le fabbriche, armi alla mano». Così trova lavoro co-



Una sequenza della Linea di Osvaldo Cavandoli

me animatore nello studio dei fratelli Pagot e collabora, tra l'altro, al lungometraggio animato *I fratelli Dinamite*. Nel dopoguerra si mette in proprio e con Ugo Moroni fonda uno studio che sforna cortometraggi pubblicitari con pupazzi

animati per il cinema. Ma l'era televisiva è alle porte e i cartoon, nel neonato *Carosello* faranno la parte del leone. Cavandoli partecipa, a vario titolo, a serie come *Bill e Bull* (Riello), *La mucca Carolina* (Invernizzi) e *I cavalieri della tavola rotonda*

(Pavesi). Poi, nel 1969, fa tutto da solo e inventa *La Linea*: sette anni di spot (ma allora non si chiamavano ancora così), fino al 1976, con Brunetto del Vita come produttore e la bravissima coppia di animatori Giancarlo e Loretta Marchesi, un «gingle» *Lui cerca La La La* «clonato» sulla chapliniana *Io cerco la Titina*; e, va da sé, lo straordinario doppiaggio di Carlo Bonomi che con il suo stridulo *grammelot* dà carattere al personaggio. La fama di Cavandoli varca i confini nazionali e, quando *Carosello* un anno dopo calerà definitivamente i suoi siparietti, Osvaldo continuerà a realizzare decine e decine di corti animati che verranno premiati nei migliori festival (da Zagabria ad Annecy) e trasmessi dalle tv di mezzo mondo. Tranne che in Italia, perché le nostre tv, pubbliche e private, li riterranno troppo «identificabili» e sospetti di pubblicità occulta (sic!). Per fortuna, con la Quipos dell'indimenticato Marcello Ravoni, Cavandoli potrà produrre serie come *Eroslinea*, *Pomolinea*, *Olympic Games* e un bellissimo omaggio a Mozart. Addio «Mister Linea» e grazie!